

Bagliori d'infinito, pillole liturgiche

Incrocia le dita e... spera

Per entrare nel cuore di Dio, basta un segno di Croce.

Il segno...

Il gesto, qualsiasi gesto, non è mai casuale, mai senza senso, tanto è vero che ci studiano fior di specialisti, per spiegare ad un politico che la gente la si guarda in faccia, ma mai negli occhi direttamente, specialmente se l'assemblea è vasta, perché sarebbe inteso come minaccia, così come non si possono tenere le braccia incrociate sul petto e poi parlare di apertura del nostro paese verso i vicini.

Lo chiamiamo linguaggio non verbale e se contraddice le parole, siamo più propensi a credere a questo piuttosto che a quello che ci dicono.

Ma il gesto è qualcosa di più, quando diventa segno, cioè linguaggio vero e proprio, convenzionale, stabilito fra gli appartenenti ad una comunità specifica.

Chiedetelo agli automobilisti che non partono immediatamente allo scattare del verde, se hanno dubbi sulla traduzione dei gesti dei loro vicini di traffico: più è ampio e deciso il gesto e più colorita è la traduzione verbale.

Se poi il segno, che equivale a una vera e propria scrittura si aggiunge a un contenuto sacro, un modo di rapportarsi con il divino, allora lo spessore del gesto diventa imponente perché oltre a significare qualcosa che vogliamo dire, compie quello che dice.

La Messa è piena di gesti, di rappresentazioni che fanno quello che dicono.

Siamo in piedi davanti alla lettura del Vangelo, in ginocchio durante la



► Croce sul paesaggio prealpino ticinese

Cappella di Santa Maria degli Angeli al Monte Tamaro

consacrazione, seduti per la predica ecc.

Lo stare in ginocchio indica adorazione, sottomissione, offerta di sé, ma siccome lo compiamo con il nostro corpo, di fatto non ci limitiamo a dire delle cose, le facciamo.

...Di Croce

La croce è un simbolo, una realtà scandalosa, lo strumento di una barbarie inaudita: si moriva di fame, tra dolori atroci, di sete e di soffocamento, quando non si aveva più la forza di issarsi sui chiodi conficcati tra le ossa.

Era il supplizio degli schiavi, dei briganti senza patria, degli assassini.

La Bibbia dice: "sia maledetto chiunque è appeso al legno." (citato in Gal 3, 13)

Quando S. Paolo ne parla, la chiama "scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani." (1Cor 1, 23)

Eppure è lo stesso apostolo che nei dintorni del medesimo versetto dice "sono venuto in mezzo a voi non con finezza di dottrina, ma predicando Cristo e questi crocifisso."

Quando siamo battezzati siamo immersi nella morte di Cristo, che non è morto annegato, ma crocifisso.

Quando Gesù descrive le condizioni per seguirlo, la prima è prendere su di sé la propria croce, il proprio scandalo, la propria stoltezza, ma soprattutto la propria unione alla Croce di Gesù, che ad ogni croce dà senso e scopo.

Molti sono i simboli cristiani, molti sono stati deturpati, cambiati dalla corrente del tempo, ma fra essi la croce resiste, nonostante sia diven-

tata ornamento per le stars o simbolo di enti umanitari.

Chiunque veda una croce automaticamente la ricollega al suo più importante portatore, Gesù Cristo o ai cristiani.

La croce è così penetrata nella nostra cultura che spesso vi fanno riferimento le pratiche magiche, persino gli adoratori di Satana non possono fare a meno di far riferimento alla croce nei loro riti.

La scaramanzia è piena di croci e prima di passare un incrocio con scarsa visibilità, incrociamo le dita e speriamo che ci vada bene e che nessuno ci incroci,.

Un fuoco di benedizione

Uniamo la potenza di un simbolo universalmente riconosciuto e la forza di un segno gestuale immediato e sintetico e otterremo una miscela decisamente esplosiva per vastità di echi nella nostra umanità, con ricordi antichi e generazioni di persone che migliaia di volte hanno tracciato sui loro corpi il segno della nostra salvezza.

Siamo solo al segno e non abbiamo ancora parlato del suo significato rappresentativo nello spazio, perché la croce non è solo simbolo del supplizio di Gesù, ma anche segno di relazione fra la verticalità di Dio e l'orizzontalità umana.

Dal cielo alla terra, dal passato al futuro, un segno che descrive il moto della storia, verso la sua meta di definitiva redenzione.

E' un gesto che compiamo con la mano destra, segno della autorità, della regalità, dalla testa al cuore, da spalla a spalla, ad includere tutta la nostra realtà umana, sotto la benedizione che questo legno maledetto ha portato nella nostra vita.

E questo naturalmente non per il legno che è destinato a perire come ogni altro materiale corruttibile, ma per Colui che la croce ha ospitato, accolto nelle sue braccia, costretto all'apertura massima di sé, senza difese, con un amore che attraverso questo modesto segno, attraversa la storia fino a noi.

Quando la croce si fa linguaggio

La croce segnata sul corpo è un gesto, ma ad esso accompagniamo le parole, Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen.

La croce, o meglio il Cristo crocifisso e vittorioso sulla morte, è allora al centro stesso della Trinità, in una relazione che diventa benedizione per noi su cui si compie.

E' il Padre, la testa, il pensiero creatore, che unendosi al cuore, Gesù salvatore, ci avvolge interamente nella presenza dello Spirito Santo che si stende, aleggia ogni volta come in una nuova creazione da un confine all'altro del nostro corpo.

Nel simbolo della nostra salvezza tutta la Trinità divina è convocata dal nostro Amen, così sia, pronunciato con la stessa autorità che proprio dalla disponibilità di Gesù fino alla morte e alla morte di croce ci è stata data nel Battesimo.

Il Padre si unisce al Figlio accogliendone la sua umanità crocifissa, perché il Figlio è rappresentato con l'estremità inferiore della croce che tocca il cuore, che ricordiamo che per gli Ebrei non era la sede dei sentimenti, ma della volontà, della fedeltà alla promessa, della scelta radicale della vita. E' Gesù che risponde con altrettanta fedeltà alla eterna fedeltà del Padre; è Gesù l'unico che può sostenere l'alleanza senza possibilità di fallimento, definitivamente.

Sintesi di misteri

Infine il segno di croce, inizio di ogni Messa, ma di ogni preghiera, di ogni celebrazione liturgica e centro di molti sacramenti, il primo dei quali è il Battesimo, è sintesi mirabile dei misteri della nostra fede.

Se sfogliassimo il Catechismo della Chiesa Cattolica, che a questo tema dedica la prima delle sue quattro parti, troveremmo infatti che i misteri principali della nostra fede sono l'unità e trinità di Dio e lo svolgersi storico della vita di Gesù dall'incarnazione, suo ingresso nel mondo in forma umana, fino all'ascensione al cielo, preludio al suo ritorno glorioso.

Avrebbero ragione coloro che non capiscono l'attaccamento dei cristiani alla croce, se questa rimanesse il simbolo della morte infamante di un brav'uomo, ma proprio nel Segno di Croce si manifesta la nostra fede autentica nella croce che non porta più Gesù, ma si imprime sul nostro corpo, perché partecipi della sua morte, possiamo anche godere della sua resurrezione.

Con il Segno di Croce e le parole che lo accompagnano, entrambi questi misteri centrali del credo cattolico sono proclamati.

Ogni domenica è Gerusalemme

Porre dunque questo gesto e queste parole all'inizio della Santa Messa, significa entrare alla presenza stessa di Dio, coinvolgendoci direttamente, diventando parte di quella schiera di salvati che proclamando le meraviglie del Signore, sono ammessi nella Gerusalemme celeste, nella santa Liturgia, santa perché Dio stesso ne è l'artefice, Lui l'ha voluta; Sua è l'iniziativa e nel Segno di Croce noi la proclamiamo, l'accogliamo, la facciamo vita della nostra vita.

Ancora una volta la salvezza non è questione di merito, ma di adesione ad un disegno, anzi, ad un segno impresso da Dio sulla nostra carne mortale, per farci entrare là, dove la vita non avrà mai fine. ■

La nuova rubrica

Bagliori d'infinito, pillole di liturgia

con don Gianfranco Feliciani,
arciprete di Chiasso

a Caritas Insieme TV il

20/21 dicembre 2003 su Teleticino inizia con
"Ha 40 anni il testo conciliare sulla liturgia"